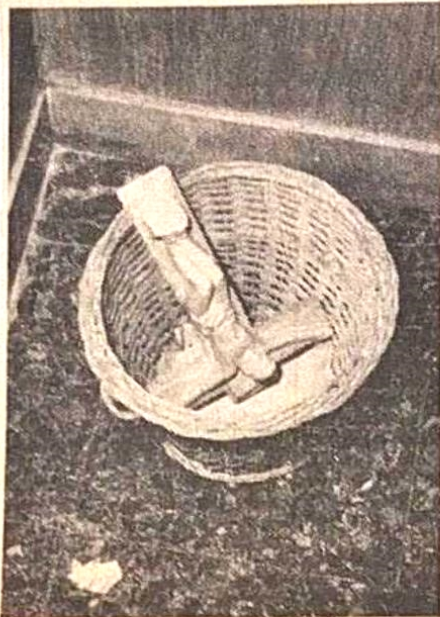


La rivoluzione culturale



I segni dell'occupazione dell'Istituto di Matematica all'Università: un Crocifisso è stato trovato nel cestino con un foglio di carta su cui era scritto: «Questo non è risorto». A destra il busto sfregiato del compianto prof. Ugo Morin, fondatore della Facoltà di Scienze dell'Ateneo triestino, che fu presidente del Comitato di Liberazione della Facoltà di Scienze all'Ateneo.

UNA BRUTTA PAGINA NELLA STORIA DEL NOSTRO ATENEIO

AL TERMINE DELL'OCCUPAZIONE «MATEMATICA» ERA UN BIVACCO

**Un Crocifisso nel cestino e il busto di Ugo Morin oltraggiato
Ogni responsabilità declinata dall'«assemblea degli studenti»
Esposto alla P. R. - Una lettera chiarificatrice del prof. Dolcher**

Si è conclusa all'Università, la scorsa notte, l'occupazione dell'Istituto di Matematica, che gli studenti avevano cominciato giovedì mattina per protestare contro le trascrizioni dei voti negativi nel corso di alcuni esami. Gli occupanti, una trentina, hanno lasciato il corridoio e le aule dell'Istituto in un grande disordine. Agli occhi del prof. Predonzan, direttore dell'Istituto, del direttore amministrativo dott. Marchetti e dell'economista signor Fonda — che ieri mattina sono entrati nei locali occupati fino alla notte per rendersi conto della situazione — non sono apparsi danni rilevanti; ma lo spettacolo che l'Istituto presentava era assai desolante; sporcizia e rifiuti ovunque, mobili spostati a mo' di barricate, iscrizioni spesso irripetibili tracciate dappertutto; lo studio del direttore che era stato chiuso e che gli studenti si erano impegnati di rispettare, era stato in qualche modo aperto e così i cassetti della scrivania.

Ma quello che ha più impressionato, e che non può che suscitare sdegno in ogni persona civile, è il fatto che il Crocifisso dell'aula maggiore risultava staccato dalla parete e dispregiativamente gettato nel cestino dei rifiuti insieme alla scritta «Questo non è risorto».

È il busto in bronzo del compianto prof. Ugo Morin — matematico insigne, fondatore della Facoltà di Scienze dell'Università di Trieste ed impareggiabile docente, sempre pronto ad accogliere le istanze dei giovani — era stato ricoperto da scritte di palese ironia; la stoltezza del gesto appare tanto più evidente, appena si ricordi che il Morin stesso, dopo avere speso la parte migliore delle sue energie nella Resistenza, è stato presidente del Comitato di liberazione nazionale del Veneto e ha difeso strenuamente, in seno ai partiti di sinistra, i veri interessi di Trieste nell'immediato dopoguerra.

Ed ecco le prime reazioni. Una severa critica è stata espressa dal Rettore, prof. Origone, il quale ha sottolineato che nonostante l'occupazione le lezioni si sono svolte regolarmente in altre aule. Il tipo d'occupazione, risoltasi nella devastazione di ambienti scolastici che sono patrimonio comune di civiltà e di progresso, è stato condannato anche dal direttore e dai docenti dell'Istituto, che hanno aspramente stigmatizzato l'azione iconoclasta. «La nostra Università — si è rilevato negli stessi ambienti — vive ore travagliate e incredibili per contestazioni di natura caotica e anarcoide che mettono in serio

pericolo, con la dignità dell'organismo universitario, anche le effettive esigenze di funzionalità; il protrarsi di una situazione così delicata non potrà che essere esiziale per l'andamento degli studi con un risvolto decisamente negativo per la classe dirigente di domani». Dal canto suo, la presidenza della assemblea generale degli studenti ha inteso dissociare la propria responsabilità su questo grave episodio, diffondendo una nota in cui si afferma che «appena venuta a conoscenza dello stato in cui l'Istituto di Matematica è stato presentato oggi sabato 11 aprile ai giornalisti convocati, la presidenza declina ogni responsabilità da parte degli studenti occupanti per tale situazione e diffida chiunque dall'attribuire loro la responsabilità degli atti teppistici commessi nell'Istituto». Nella nota si sottolinea altresì che «dopo la disoccupazione avvenuta alle 19.45 di venerdì 10 aprile, qualunque ignoto provocatore avrebbe potuto avere accesso all'Istituto che, per quanto riguarda la sorveglianza, si trovava nella stessa situazione del resto dell'Università».

Quanto al tentativo di venerdì di dare l'assalto agli studenti occupanti da parte di alcune decine di giovani contrari ed ai tafferugli che ne erano seguiti, lo studente Ugo Fabbri ha ritenuto di segnalare la cosa all'autorità giudiziaria. In una lettera alla Procura della Repubblica egli ha chiesto se non sia il caso di identificare — per una loro eventuale incriminazione per «tentato omicidio plurimo» — quegli occupanti che «avrebbero collegato il cancello di accesso con una presa di corrente ad alta tensione con lo scopo di far cadere fulminanti i numerosi oppositori che si proponevano di ripristinare le condizioni più idonee per la normale ripresa delle attività didattiche».

Benché «Il Piccolo» avesse chiaramente indicato venerdì scorso i motivi che hanno determinato l'occupazione di 48 ore a Matematica (ripetibilità dell'esame e voto negativo), senza fare però riferimenti personali, ecco che il prof. Mario Dolcher, ordinario di Analisi presso la stessa Facoltà, ci ha scritto una lettera chiedendoci tra l'altro di sottolineare che la protesta degli studenti è sorta perché lo stesso prof. Dolcher «a dispetto degli incerti ed equivoci inviti del Rettore, aveva osato boccia-re tre studenti». Nella sua lettera il noto docente aggiunge che «Il Piccolo» non deve «accogliere solo i testi ciclostilati dei ben noti maolisti (tali sono anche quanti appartengono all'Azione Cattolica) o delle sedicenti assemblee» ma anche le posizioni «di chi da venticinque anni serve l'Università».

Più specificatamente, nell'ambiente dei docenti dell'Istituto si rileva — a proposito dei motivi che hanno condotto a questa ennesima occupazione — che quest'ultima è stata giusti-

ficata, secondo un volantino ciclostilato a cura dei «comitati di lotta», dal fatto che un professore (e sappiamo dalla lettera da lui stesso trasmessa ci trattarsi del prof. Dolcher) aveva dato voto negativo a tre studenti e ciò contro la proposta dell'assemblea generale di qualche settimana addietro e malgrado l'invito rivolto ai docenti da parte del Senato accademico. Sembra di capire in sostanza — si rileva negli stessi ambienti — che all'Università non vi debbano mai essere bocciature, benché sia stato adottato il sistema del colloquio preliminare privato per l'accertamento della preparazione dello studente. Già l'adozione di questo sistema lascia un largo margine di tolleranza al candidato che, se ritenuto insufficientemente preparato, viene consigliato a ripresentarsi in forma ufficiale in un secondo tempo senza che l'esame cosiddetto privato venga registrato sul libretto. Ma per gli studenti neanche questo sistema piuttosto accomodante e non previsto dai regolamenti è ritenuto accettabile per cui non devono più verificarsi bocciature. Alcuni docenti ritengono invece che quando uno studente non si riveli preparato al presame privato e insista a presentarsi ugualmente all'esame ufficiale, non possa pretendere un voto positivo.